

Ricerca sulle Piastre di Ferdinando II di Borbone dal 1831 al 1859: tipi, varianti e Piastre in circolazione di satira politica

Ferdinando II di Borbone, penultimo sovrano delle Due Sicilie, era un tipo decisamente estroso, pittoresco, esuberante, dalla forte personalità, violentemente colorata. La sua vita e il suo lungo regno sono costellati di aneddoti attraverso cui si rivelano l'animo e il carattere di questo Sovrano, discendente del Re Sole ma «napoletanizzatosi» fino al midollo delle ossa, fino al punto di parlare il più puro dialetto partenopeo e di abbassarsi spesso e volentieri ad una volgarità plebea che rasentava la scurrilità.

Chiamava la seconda moglie Maria Teresa d'Austria «Teta» o «Tetella», il principe ereditario «Ciccillo» o «Lasagna», la figlia maggiore «Ciolla» per non parlare dei nomignoli con cui maliziosamente ridicolizzava i più alti dignitari del Regno. Vittime di scherzi brutali che dovevano sopportare in silenzio, anzi dovevano accettare col sorriso sulle labbra se non volevano perdere il favore reale. Un giorno che saliva le scale della reggia attorniato dai cortigiani, Ferdinando II vide tra questi il ministro Nicola Santangelo. Additandolo ai presenti, sbottò: «Signori miei, guardammoce 'e sacche» (badiamo alle saccocce), alludendo alla fama tutt'altro adamantina di cui godeva il Santangelo. «Credevo d'aver sposato il Re di Napoli, e non un lazzarone» confessò ad una sua dama la regina Maria Cristina di Savoia, alla quale un giorno il poco regale marito sottrasse di botto la poltrona su cui stava sedendosi, facendola stramazzone a terra.

E tuttavia va riconosciuto che Ferdinando II appare migliore per molti aspetti della sua fama. Fu ineccepibile, di onestissimi costumi privati, buon padre e marito, era laborioso, coscienzioso, si interessava di tutto, era attento ai bisogni dei sudditi nei limiti, ovvio, della concezione assolutistica che aveva del suo potere e sul quale non transigeva. Forse, vivo ancora lui, Garibaldi avrebbe trovato nella conquista del regno ben altro pane per i suoi denti e per quelli dei suoi «mille».

Comunque sia la numismatica deve essere grata a Ferdinando II, al re «bomba» o «boia», come lo chiamarono i napoletani dopo le feroci repressioni seguite ai moti liberali del 1848 e come testimoniano numerose Piastre ingiuriose o vituperevoli, reimprese in quegli anni (e anche ai giorni nostri ma per scopi meno nobili: far quattrini trasformando monete comuni in rare). A Ferdinando II dobbiamo una serie di splendide monete che si snodano lungo tutti i 29 anni di regno, ricchissima di tipi e valori in tutti i metalli. Ma soprattutto dobbiamo un autentico record difficilmente battibile, quello del numero delle varianti. Che rendono la classificazione e catalogazione delle monete di Ferdinando II difficili e problematiche ma anche ricche di scoperte e conseguenti gratificazioni. Poche monetazioni come quella di Ferdinando II continuano ancora oggi a riservare tante sorprese, ad impegnare i collezionisti così a fondo e di continuo nello studio e nella ricerca se è vero, come è vero, che non c'è una moneta di questo Sovrano uguale ad un'altra.

L'ultima moneta inedita, la Piastra del 1838 della collezione Bovi, illustrata magistralmente su «Cronaca Numismatica» (febbraio 1991) da Luisa Bovi Mastroianni, ottima allieva di quel grande numismatico che è stato Giovanni Bovi, conferma che la monetazione di Ferdinando II non finisce mai di sorprendere anche a distanza di quasi un secolo e mezzo e dopo che tanti studiosi, dal D'Incerti al Cagiati, si erano già applicati con certissima pazienza e passione al suo studio.

E poiché una ciliegia tira un'altra, lo studio della Bovi ha finito per essere un volano trainante e propulsore di nuovi studi. Come una mia prima puntualizzazione sulla monetazione di Ferdinando II, a completamento dell'illustrazione di Luisa Bovi, anch'essa apparsa sullo stesso numero di «Cronaca Numismatica», e ora questo nuovo e più ampio studio ospitato sul prestigioso «Bollettino» del Circolo numismatico napoletano cui mi onoro di appartenere. Perché basta smuovere un po' le acque, gettare un sasso in quel grande mare (e non stagno!) che è la monetazione di Ferdinando II per suscitare imprevedibili maree ed incredibili ondate. Apportatrici di novità, di nuovi tipi e varianti. Veramente sotto questo aspetto chi si accinge a raccogliere le monete di Ferdinando II si mostra un vero numismatico: se la numismatica è prima di tutto scienza, studio, applicazione, ricerca, il collezionista napoletano o che ha adottato numismaticamente Napoli e il periodo borbonico, e in particolare quello di Ferdinando II, non può sottrarsi a questo impegno, gravoso (soprattutto per la vista) ma pieno di soddisfazioni per i risultati.

So benissimo con questo mio studio di non poter presumere di mettere la parola fine al capitolo delle Piastre di Ferdinando II, battute dal 1831 al 1859 a Napoli; la bellezza della Numismatica sta proprio nella certezza o consapevolezza che la parola «fine» non esiste. So benissimo di non avere alcun merito se questo studio potrà fornire un ulteriore contributo alla migliore conoscenza di queste monete e dei molti problemi che ancora presentano. Molti

maggiori meriti li hanno quanti mi hanno preceduto a cominciare dal Cagiati, dai compilatori del Corpus e primo tra tutti Vittorio Emanuele III di Savoia, dal D'Incerti per il suo non mai abbastanza lodato studio pubblicato nel 1959 sulla «Rivista italiana di numismatica»; per continuare con il Pagani, con la Baldanza, con lo Zucchetto, con il Rasile, con il Pannuti ed il Riccio e finire con il Luccioni. A loro, in particolare a quest'ultimo, autore di uno scrupoloso e attento studio pubblicato sul «Gazzettino Numismatico» nel 1984, va la mia gratitudine per il lavoro svolto con tanto amore e passione: sono loro che hanno messo le fondamenta per poter poi su di esse costruire qualcosa di valido e duraturo.

E si è costruito e come. Rispetto al D'Incerti, che riporta complessivamente per le Piastre di Ferdinando II 200 varianti e quattro tipi fondamentali (1831-1835, 1835-1839, 1840-1841, 1851-1859), le varianti sono diventate strada facendo ben 375, 175 più di quelle note al D'Incerti. Per quanto riguarda i tipi poi, questi sono diventati sei. Cinque in base all'immagine del Sovrano (vanno aggiunti i due tipi non noti al D'Incerti, al Corpus e al Pagani, 1838 e 1841), più un sesto che riguarda la leggenda del dritto, unita o separata in alto (1835-39).

Tuttavia ho ritenuto più giusto classificare i tipi in base esclusivamente alle caratteristiche somatiche dell'immagine del Re, indicando il tipo variato per la leggenda come un sottotipo, sia pure ben presente e omologato nel contesto dello studio e della serie delle Piastre. Così ho ritenuto più pratico, utile e di immediata consultazione la pubblicazione integrale di tutti i tipi e varianti, compresi quelli del D'Incerti, della Baldanza, dello Zucchetto, del Luccioni. Non per appropriarmi di quanto non mi appartiene ma per dare un quadro completo delle Piastre di Ferdinando II, senza obbligare i collezionisti e gli studiosi a rincorrere testi spesso non conosciuti e non facilmente reperibili. Solo da un quadro completo può risaltare in tutta la sua imponenza l'importanza, la ricchezza, la estrema varietà e complessità di questa serie di monete napoletane. Che ho cercato di meglio evidenziare ponendo accanto ad ogni variante non nota al D'Incerti un piccolo asterisco.

Così per agevolare la consultazione di questo lungo elenco ho diviso le Piastre, all'interno di ogni tipo e sottotipo, in base al famoso taglio ora inciso al dritto e ora al rovescio e, a partire dal 1856, in base ai caratteri leggeri e pesanti usati nelle leggende e spesso in modo misto.

Per concludere il D'Incerti riporta per il primo tipo di Piastre (1831-1839, volto giovanile e imberbe, capelli abbassati sulla fronte) 51 varianti (32 con la leggenda unita e 19 con la leggenda spezzata in alto); in realtà le varianti esistenti e accertate (per ora) sono 92 (59 + 33).

Per il secondo tipo datato 1838 (volto del re di fattura diversa, i capelli rialzati sulla fronte, testa più piccola, una leggerissima barba a incorniciare il mento, un tipo quasi intermedio tra le Piastre 1831-1839 e 1840-1851), esiste il solo esemplare della collezione Bovi, sconosciuto al D'Incerti e finora a



I tre tipi più noti e comuni delle Piastre di Ferdinando II: testa giovanile e imberbe, capelli abbassati sulla fronte (1831-39); testa più adulta e con la barba, i capelli rialzati sulla fronte (1840-1851); testa più piccola, ancora più adulta e con barba più folta (1851-1859).

tutti gli altri studiosi. Un esemplare veramente problematico che pone nuovi interrogativi per ora senza risposta. Come si spiega questa strana Piastra? Si tratta di un nuovo studio del volto del Re, che intanto si era fatto crescer l'onore del mento, da riprodurre sulle nuove monete, un progetto che non ebbe poi seguito? Difficile dirlo. Tanto più che le differenze non finiscono solo con la diversa fattura del volto del Re, ma comprendono anche la leggenda del dritto, molto più piccola, come quella delle mezza Piastre. Al punto che si potrebbe parlare non a torto di una moneta ibrida, nata dall'incrociarsi e sovrapporsi di più tipi di Piastre. Una moneta comunque di eccezionale interesse e valore.

C'è inoltre una Piastra d'impossibile datazione, dato che la data risulta indecifrabile nelle due ultime lettere, anche se va collocata per le sue caratteristiche tra il 1836 e il 1839. E anche questa moneta, sconosciuta al D'Incerti, al Corpus e al Pagani, si presenta come un «unicum» per le sue particolarità soprattutto al rovescio.

Esiste anche un altro tipo inedito di Piastre, datato 1839 e quindi appartenente al primo tipo, ma con la testa adulta come quella delle Piastre dell'ultimo periodo, 1851-59? L'ipotesi appare suggestiva e accattivante ma le riserve sono d'obbligo per la cattiva decifrazione della data che solleva molti dubbi e perplessità. È questo un capitolo ancora aperto e tutto da approfondire. Mi basta per ora accennare al problema e indicarlo all'attenzione degli studiosi.

Per il terzo tipo (1840-1851, volto del Re più adulto, con barba, capelli sollevati) il D'Incerti riporta 57 varianti contro le 93 (+ 36) di questo studio.

Il quarto tipo, datato 1841, è anch'esso inedito per il D'Incerti, il Pagani e il Corpus, ed è stato riportato dal Riccio e dal Pannuti nel loro volume sulle monete di Napoli: un tipo intermedio per il ritratto (la testa è più grossa e la barba più folta rispetto alle Piastre del 1840-51, più simile a quella dell'ultimo periodo). La segnalazione dell'esistenza di questa moneta da parte di

un altro numismatico, Angelo Visentin di Padova, e la sua comparsa alla seconda asta del Titano dell'Aes Rude nel gennaio 1979, lotto n. 722, escludono che questa volta si tratti di un pezzo unico come per la Piastra 1838 della collezione Bovi. Non è una prova, mi ha scritto giustamente il Visentin, come testimoniano l'usura del conio dovuta alla lunga circolazione e la stessa data, 1841, che non è il primo millesimo del tipo «effigie intermedia» iniziata con il 1840.

Infine il quinto tipo, l'ultimo, quello che va del 1851 al 1859, fino alla morte del Sovrano, mostra un volto decisamente adulto, maturato dall'età e dagli acciacchi oltre che dal peso del Regno (gli ultimi anni furono i più tristi per Ferdinando e non solo per la malattia che lo portò alla tomba, una «piemia» malcurata che gli riempiva il corpo di focolai purulenti, ma anche per le vicende politiche che già preannunciavano tempesta e la fine del Regno). Il D'Incerti elenca per quest'ultimo tipo (il quarto per lui) 92 varianti contro le 187 (+ 95) accertate in questo studio.

Via via che proseguiva la ricerca ho cercato anche nei limiti del possibile di correggere errate classificazioni e di fare chiarezza in quella che spesso e volentieri continua ad essere una gran confusione nella catalogazione delle Piastre di Ferdinando II. Basterà ricordare come il Pagani, che riporta solo alcune varianti mentre altre le ignora e in base a quale criterio resta inspiegabile, non considera variante per esempio la differenza tra il taglio inciso al dritto o a rovescio. Così ho potuto accertare come la R reimpressa su molte Piastre sulla data viene indicata invece reimpressa davanti alla data, creando ulteriori equivoci. Quel che sorprende è che molti testi e cataloghi continuino a perpetuare errori, riprendendosi a vicenda come una specie di catena di Sant'Antonio, a dispetto delle foto degli esemplari impropriamente classificati. A testimoniare come più dell'evidenza e della realtà, s'impone (anche se non è serio), la consuetudine. Sull'esistenza di alcune varianti date finora per certe nutro seri dubbi: sarò grato a quanti contribuiranno con i loro interventi a fare un'ulteriore opera di chiarificazione e di accertamento in proposito. E se da parte mia sono stati commessi errori, ben vengano le smentite e le correzioni. La numismatica, come scienza esatta, non può contentarsi di supposizioni, di «si dice», di «forse», ma chiede prove e fatti concreti, chiede soprattutto che le varianti siano riscontrate sulle monete in carne e ossa. Non c'è posto per monete fantasma.

Ma perché un numero così spropositato di varianti? La domanda è più che legittima e merita qualche breve cenno di spiegazione. Per chi volesse approfondire l'argomento rimando allo studio già citato del D'Incerti e a quello del Luccioni. Certo, c'è la lunghezza del periodo preso in esame — 29 anni — ma da solo questo non può giustificare il fenomeno. Le ragioni vere vanno cercate altrove, nel modo in cui venivano battute le monete nella Zecca di Napoli (tutte le monete di Ferdinando II furono infatti coniate a

Napoli, salvo una limitatissima emissione di monete di rame — 5 valori — fatta a titolo d'esperienza a Palermo nel 1836; monete rarissime, in quanto la coniazione fu quasi subito sospesa e le monete battute ritirate e rifiuse, ma sempre e comunque monete a tutti gli effetti e non prove come sostiene qualcuno: infatti queste monete circolarono e vennero spese anche se in quantità assai limitata).

Nella Zecca di Napoli vigeva l'usanza, tutt'altro che lodevole, di produrre i conii non con un punzone già completo per il dritto e rovescio, ma attraverso punzoni che riproducevano solo il busto del Re e lo stemma, senza leggende, ornamenti, data, valore. Tutti questi particolari venivano aggiunti in un secondo tempo, con altri punzoni o addirittura a mano e — siamo a Napoli, no? — con grande libertà e quel pizzico di fantasia e d'improvvisazione che al Sud non mancano mai. Variavano quindi notevolmente la posizione delle leggende, delle date, del valore, la spaziatura tra le lettere e gli intervalli tra le parole, gli ornamenti; sensibili differenze si registravano anche nella posizione della testa e dello stemma. Infine i caratteri usati erano spesso diversi e venivano usati in modo promiscuo (come avvenne soprattutto a partire dal 1856); si aggiunga la punteggiatura, quasi sempre trascurata o messa in modo arbitrario o sostituita da altri segni e si avrà un quadro abbastanza preciso di come ogni moneta fosse un «unicum», un esemplare a sé, diverso da tutti gli altri come dal modello originale. Neanche si continuasse a battere le monete a mano, col martello, e non con un sistema meccanizzato, imperfetto quanto si vuole ma pur sempre automatico.

Le varianti delle Piastre riguardano le lettere delle leggende (caratteri, allineamento, spaziatura, completezza), la punteggiatura, la grandezza della testa e le caratteristiche somatiche del Re che appare nei vari stadi dell'età, da quella giovanile a quella via via più matura, adulta. Infine altre varianti sono date dallo stemma e soprattutto dal suo interno e composizione oltre che dalla corona: in particolare variano moltissimo le palline dentro lo scudetto del Portogallo, in basso a sinistra, composto in origine da 12 torri intorno a 5 scudetti stilizzati. Sulle monete dovremmo contare 7 palline, disposte su 3 file di due più l'ultima isolata ma spesso le palline vanno da 1 a 13 disposte nel modo più diverso, sostituite ora da quadratini, torrette, lineette orizzontali, puntini, quando addirittura nello stemmino c'è solo il vuoto. Anche lo scudetto svevo-aragonese e al centro lo scudetto di Spagna con il leone e la torre possono dar luogo a notevoli varianti o per la mancanza o presenza di un globetto nel primo e la presenza di 6 o 7 zampe o la mancanza del fiocco della coda nel «re della foresta». Quando non appare sdoppiato. Altre varianti derivano dalla data, dall'indicazione del valore, dal contorno, dalla ghiera.

Uno dei principali motivi di distinzione è dato dal taglio (e dal giglio posto all'inizio della dicitura PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS), inciso al dritto o al rovescio. La dicitura del contorno era ottenuta in incuso o in ri-

lievo mediante una ghiera posta tra due conii, per cui poteva risultare ora in senso orario e ora in senso antiorario, a seconda di come la ghiera veniva sistemata. Si calcola che i tagli incisi al dritto siano il 55%.

Altre varianti derivano dal fatto che molte Piastre sono state ribattute su vecchie Piastre della Repubblica Napolitana, di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat, contraddistinte per questo da una R davanti al nome del Re, o davanti alla data o sulla data. Un procedimento facile economico e spiccio che faceva risparmiare tempo, denaro e fatica e nello stesso tempo serviva a togliere dalla circolazione le monete (e il ricordo) degli odiati usurpatori.

Infine va ricordato che gli incisori napoletani per distinguere le loro monete nel caso venissero chiamati a rispondere di eventuali contestazioni per falsi o altre irregolarità erano soliti apporre sulle monete dei segni particolari, ancora oggi in parte segreti. Anche questo ha contribuito non poco a rendere così eterogenea e varia la monetazione del penultimo Borbone sul trono delle Due Sicilie.

Ci sono, ultima nota, varianti di battitura e varianti di conio. Le prime sono casuali, imprevedibili, incostanti, causate da usura, difetti di conio, ragioni meccaniche. Le altre sono invece, la maggior parte, causate da una precisa intenzione o disattenzione dell'incisore, dal suo estro, dalla libera interpretazione del modello e delle bozze di base.

Diffusissime tra le prime, oltre le fratture di conio, le striature, un difetto dovuto ad un funzionamento anormale dell'espulsore che faceva strisciare il pezzo durante l'estrazione contro i bordi del conio determinando graffiature parallele.

Se i dritti determinano i tipi fondamentali delle Piastre in base alle caratteristiche del volto e la grandezza della testa, sono i rovesci a collezionare il maggior numero di varianti e a costituire una promettente e spesso inesauribile bandita di caccia per i collezionisti.

Non vanno invece considerate varianti quelle piastre che recano sovrimprese le parole BOMBA, BOIA, OLIM BOMBA, incise con punzoni a mano in un secondo tempo in segno di sfregio verso il Re spergiuro, che dopo aver concesso la Costituzione l'aveva subito dopo violata e soppressa. Quando non si tratta di reimpressioni moderne per trasformare monete comuni in monete rare dato che nel caso delle Piastre reimprese il valore come minimo viene ad essere triplicato.

In sostanza per le Piastre di Ferdinando II torna attuale il vecchio detto «Vedi Napoli e poi muori», adattato alla circostanza: «Vedi le Piastre di Ferdinando II per Napoli e poi muori». Non si finirebbe mai in pratica, un modo per sfidare il tempo e l'eternità.



1831-1835

PRIMO TIPO, PRIMA SERIE (Testa imberbe e giovanile, leggenda unita al dritto)

D/FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX

Testa giovanile e imberbe, volta a destra, i capelli abbassati sulla fronte. Sotto, data.

R/REGNI VTR./SIC. ET HIER.

Stemma coronato con nello scudetto del Portogallo (a sinistra in basso) 4 palline. Sotto, G. 120.

Taglio inciso: Giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

1831

TAGLIO INCISO AL DRITTO (da sinistra a destra)

- 1) D'Incerti 169, CNI 5 XXIX 5, Cagiati 1, Pannuti 54)¹.
- 2) Come il n. 1, ma al R/ 3 palline nello scudetto (D'Incerti 169b).
- * 3) Come il n. 1, ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (Zucchetto 1).
- * 4) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto tre quadratini e trattino sulla data (Luccioni 1).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 5) Come il n. 1 (D'Incerti 169a, Pagani 189).
- * 6) Come il n. 5 ma al R/ 7 palline nello scudetto (Luccioni 2).
- * 7) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (Luccioni 3).

¹ Il Cagiati riporta una Piastra 1831 con al R/ in fine leggenda HIER senza punto finale, riprendendola dall'esemplare conservato al Museo Nazionale di Napoli, Catalogo della Collezione Fiorelli n. 9209. In realtà l'esemplare citato ha il punto finale: si tratta quindi di un'errata lettura della moneta o di un errore materiale.

1832

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 8) Come il n. 1 (D'Incerti 170, CNI 14, Cagiati 2, Pannuti 55).
- 9) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 170b, Pagani 190a, CNI 15).
- 10) Come il n. 1 ma al R/ REGNI VTR (D'Incerti 170c, Pagani 190b).
- 11) Come il n. 1 ma al D/ R. reimpressa sulla data (D'Incerti 171, CNI 16, Pannuti 56).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 12) Come il n. 5 (D'Incerti 170a, Pagani 190).
- * 13) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (Zucchetto 2).



- 14) Come il n. 5 ma al D/ R. reimpressa sulla data (D'Incerti 171a, Pagani 191, Pannuti 56)²

² Il Pagani al n. 191 riporta una Piastra variata, indicata come D'Incerti n. 171a, reimpressa: «R/1832» (la lettera sta ad indicare che la moneta venne riconiata su altre monete precedentemente battute dalla Repubblica Napolitana e da Gioacchino Murat). Con una sola barretta tra R e 1832, come riporta il Pagani, significa in numismatica che tra la R e la data c'è dello spazio ossia che la R si trova davanti alla data. Mentre il D'Incerti è chiarissimo: la R è sopra la data e non davanti.

Un'ulteriore conferma viene dal catalogo d'asta Ratto 1963 dove al n. 695 è riportata una Piastra 1832, Pagani 191 e D'Incerti 171a, reimpressa. Se si consultano le tavole del catalogo dove la nostra moneta è fotografata si ricava senza ombra di dubbio che la R è sopra la data e non davanti alla data, come sembra riportare il Pagani.

Vedi anche «Il Refuso» di Demofilo, «Cronaca Numismatica» n. 17, febbraio 1991.



1833

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 15) Come il n. 1 (D'Incerti 172, CNI 29, Cagiati 3, Pagani 192, Pannuti 57).
- 16) Come il n. 1 ma al R/ SIC. ET HIER (D'Incerti 172b, Pagani 192a).
- * 17) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER. (Baldanza 1).
- 18) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 172d, Pagani 192, CNI 28)¹.
- 19) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto nessuna pallina (D'Incerti 172f, Pagani 192).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 20) Come il n. 5 (D'Incerti 172a).
- * 21) Come il n. 5 ma al R/ SIC. ET IER (Zucchetto 3).
- 22) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER. (D'Incerti 172c, Pagani 192b).
- 23) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 172e, Pagani 192c).

1834

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 24) Come il n. 1 (D'Incerti 173a).
- 25) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173, CNI 43, Pagani 193, Pannuti 58).
- * 26) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Mostra Storica dell'Unità, Torino 1961, n. 552 del Catalogo).
- 27) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173d, Pagani 193a, Cagiati 4).
- 28) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 173e).
- 29) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173h, CNI 44, Pagani 193b).
- * 30) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e 6 quadratini nello scudetto (Luccioni 7).

¹ Su una Piastra del 1833, tipo D'Incerti 172d, Pagani 192c, sul collo della testa del Re al D/ appare sovrimpressa la parola BOMBA (Asta Ratto 1968, n. 725). Queste Piastre non sono da considerare varianti: 1) perché le parole ingiuriose vennero apposte in un secondo tempo, dopo il bombardamento di Palermo nel 1848; 2) perché non hanno carattere ufficiale, essendo state apposte dai patrioti, senza alcuna regola (appaiono anche le scritte BOIA, BOMBA e OLIM BOMBA). Va infine notato come molte di queste sovrimpressioni sono opera dei giorni nostri, eseguite da gente senza scrupoli per aumentare il valore delle monete.

- * 31) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER (Baldanza 2).
- * 32) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e 2 torrette attorno allo scudetto (Luccioni 10).
- * 33) Come il n. 1 ma al R/ SIC ET HIER e la V di VTR ribattuta su altra V (Luccioni 4).
- * 34) Come il n. 1 ma al D/ le cifre della data molto distanziate tra loro e al R/ SIC ET HIER (Luccioni 5).
- 35) Come il n. 1 ma al D/ manca il punto dopo II e al R/ SIC ET HIER. Rovescio invertito, ossia nello stesso senso del dritto contrariamente alla norma che lo vede capovolto rispetto al dritto (D'Incerti 173m). È questo l'unico esemplare conosciuto tra tutte le Piastre di Ferdinando II con il dritto e il rovescio orientati nello stesso verso.
- 36) Come il n. 1 ma al R/ REGNI VTR/ SIC ET HIER (D'Incerti 173n, Pagani 193d).
- 37) Come il n. 1 ma 11 torrette nello scudetto al R/ (D'Incerti 173o, Pagani 193e).
- * 38) Come il n. 1 ma al R/ le lettere della leggenda impresse in modo incompleto (R G V E e il 2 di 120) (Luccioni 11).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 39) Come il n. 5 (D'Incerti 173c).
- 40) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173b, Pagani 193).
- 41) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173f, Pagani 193a)⁴.
- 42) Come il n. 5 ma al R/ 5 palline nello scudetto e HIER senza punto finale (D'Incerti 173g).
- * 43) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 5 palline, di cui due molto più piccole delle altre (Baldanza 4).
- 44) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 173i, Pagani 193b).
- 45) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER (D'Incerti 173l).
- * 46) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e 4 torrette nello scudetto (Baldanza 3).
- * 47) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER. (Luccioni 6).
- * 48) Come il n. 5 ma al R/ SIC. ET HIER e 6 puntini nello scudetto (Luccioni 8).
- * 49) Come il n. 5 ma al R/ SIC ET HIER e 6 palline nello scudetto (Zucchetto 4).

⁴ Il Corpus al n. 31 riporta una Piastra 1833 tipo 41 con sovrimpressa sul collo del Re la parola BOMBA.

- * 50) Come il n. 5 ma al D/ manca il punto dopo II e al R/ SIC ET HIER, nello scudetto 11 torrette (Zucchetto 5).
- * 51) Come il n. 5 ma al R/ REGN VTR/ SIC ET HIER (Asta Ratto 1972, n. 2184, Luccioni 9).
- * 52) Come il n. 5 ma al R/ leggenda senza punteggiatura e nello scudetto 13 torrette (Zucchetto 6).

1835

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 53) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 174).
- * 54) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 7 palline (Zucchetto 7).
- * 55) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Balanza 6, Zucchetto 8).
- * 56) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 13).

TAGLIO INCISO A ROVERSCIO

- 57) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 7 palline (D'Incerti 174a, CNI 57, Cagiati 5, Pagani 194, Pannuti 59)³.
- * 58) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 5 palline nello scudetto (Luccioni 12).
- * 59) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Zucchetto 9).



1835-1839

PRIMO TIPO, SECONDA SERIE (Testa giovanile e imberbe, ma al dritto la leggenda separata in due parti in alto)

³ Il Bobba nel suo catalogo 1982 «Super manuale del collezionista di monete italiane» al n. 82 riporta una Piastra 1835 con il busto giovanile variato, indicata come comune (!). Ma non ne riporta la foto. A quanto mi risulta è solo il Bobba a riportare per il 1835 questo nuovo tipo variato per l'immagine. Non vorrei si trattasse di un errore e che la variante consistesse nella leggenda separata invece di essere unita al dritto in alto proprio a partire dal 1835.

1835

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 60) Come il n. 1 ma al R/ sette palline nello scudetto (D'Incerti 175)*.
- * 61) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (Baldanza 8, Cagiati 21, Luccioni 14)*
- 62) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (D'Incerti 175b, Pagani 195).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 63) Come il n. 5 (D'Incerti 175a, Pagani 195).
- * 64) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Baldanza 5 e 7).
- 65) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 175c, CNI 55, Pagani 195a, Pannuti 60).

1836

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 66) Come il n. 1 (D'Incerti 176, Cagiati 6).
- * 67) Come il n. 1 ma al R/ 6 palline nello scudetto (Baldanza 9).
- * 68) Come il n. 1 ma nello scudetto al R/ 5 palline (Zucchetto 10).
- * 69) Come il n. 1 ma al R/ nello scudetto 9 palline (Zucchetto 11).
- 70) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 176c, Cagiati 7, Pagani 196a).
- * 71) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale e 6 palline nello scudetto (Luccioni 17).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 72) Come il n. 5 (D'Incerti 176a, Pagani 196, CNI 70, Pannuti 61).
- 73) Come il n. 5 ma al R/ 5 palline nello scudetto (D'Incerti 176b).
- * 74) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 9 palline (Zucchetto 12, Luccioni 15).
- 75) Come il n. 5 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 176d, Pagani 196a).
- * 76) Come il n. 5 ma al D/ l'anello inferiore dell'8 della data aperto in basso a tenaglia e al R/ il punto dopo HIER distanziato, lo zero di 120 staccato e trattino prima della G di G 120 (Luccioni 16).

* Il CNI al n. 56 e il Cagiati al n. 21 riportano due Piastre tipo 60 e 61 con le parole OLIM BOMBA sovrимпresse sul collo e sulla leggenda in alto al D/.

1837

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 77) Come il n. 1 (D'Incerti 177, CNI 82, Cagiati 8, Pannuti 62).
 78) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 177b, Pagani 197a).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 79) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 177a, Pagani 197).

1838

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 80) Come il n. 1 (D'Incerti 178, CNI 87, Cagiati 9, Pannuti 63).
 81) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 178b, Pagani 198a).



- * 82) Come il n. 1 ma nessuna punteggiatura nella leggenda del R/. Zigrinatura verticale sotto la fascia della corona (Luccioni 20).
 * 83) Come il n. 1 ma al D/ l'anello inferiore del secondo 8 della data aperto in basso e caratteri della leggenda più bassi. Al R/ corona chiusa ai due lati da un trattino prolungato in basso. Puntino tra G e 120 vicino alla G (Luccioni 18).
 * 83a) Come il n. 1 ma al D/ la 1 della data distanziata dalla 8 e al R/ G di 120 e R di HIER spezzate, 6 palline nello scudetto del Portogallo. (Collezione Rasile).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 84) Come il n. 5 (D'Incerti 178a, Pagani 198).
- * 85) Come il n. 5 ma al R/ nello scudetto 5 trattini ed una pallina (Zucchetto 13).
- 86) Come il n. 5 ma al D/ caratteri della leggenda più piccoli (D'Incerti 178c, CNI 88, Cagiati 10, Pagani 198)⁷.
- * 87) Come il n. 5 ma al R/ la fascia della corona aperta ai due lati e nello scudetto sette quadratini, puntino tra G e 120 vicino all'1 (Luccioni 19).
- * 87a) «Come il n. 5 ma al dritto e al rovescio lettere della leggenda più piccole (mm. 2 anziché 3) e 7 palline nello scudetto del Portogallo. (Collezione Rasile)».

1839

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 88) Come il n. 1 (D'Incerti 179, CNI 105, Cagiati 11, Pannuti 64).
- 89) Come il n. 1 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 179b, Pagani 199a).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 90) Come il n. 5 (D'Incerti 179a, Pagani 199).

18??

Data di impossibile decifrazione, apparendo per un difetto di conio solo la prima cifra e parte della seconda. Ma per le sue caratteristiche (D'Incerti 172e, 173l) la moneta appartiene al primo tipo e quindi va posta a cavallo del 1836-39)⁸

⁷ Nel Catalogo Cermantini al n. 213, giudicata due volte rara, è riportata una Piastra 1838 variata per «lett. p.» (indicazione messa sotto i «segni di zecca»). Per cui qualcuno ha pensato che la variante dovesse individuarsi per la presenza di una lettera «p». In realtà ci si riferisce al D'Incerti 178c, la cui Piastra al D/ presenta le lettere della leggenda più piccole.

⁸ Si potrebbe pensare ad uno scarto di zecca se questa ipotesi non fosse contraddetta dalla fonte di rinvenimento: una cassetta militare contenente tutte Piastre d'argento regolari. La moneta è in splendido stato di conservazione.

D/ FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Testa giovanile e imberbe volta a destra, i capelli abbassati sulla fronte. Rotura di conio nelle lettere T ed I di GRATIA. Sotto la testa, 18??

R/ REGNI VTR./ SIC ET HIER

Stemma coronato ma senza globo crucigero in cima, sostituito da un reticolato di segmenti. Nello scudetto del Portogallo 4 palline. Sotto G. 120.

Nel taglio inciso a rovescio giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

* 91) Balanza 22.



1838

SECONDO TIPO. Intermedio tra le Piastre 1831-1839 e 1840-1850 (al D/ testa e lettere della leggenda più piccole, volto più adulto con leggera barba)⁹

FERDINANDVS II./ DEI GRATIA REX

Caratteri della leggenda più piccoli, testa più piccola, simile a quella delle mezze Piastre, di fattura diversa, volto più adulto volto a destra, ornato di una leggera barba, i capelli rialzati sulla fronte. Sotto, 1838.

R/ REGNI VTR./ SIC. ET HIER.

Stemma coronato con sei palline nello scudetto del Portogallo (la prima in testa più grande delle altre). Sotto, G. 120.

Sul bordo stella a 6 punte PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

⁹ Questa Piastre per le sue caratteristiche si pone quasi come un nuovo tipo in aggiunta a quelli già noti, intermedio rispetto alle Piastre del primo periodo (1831-1839) e del secondo periodo (1840-1850). Si tratta di un progetto che non ebbe poi seguito, dello studio di un nuovo volto del sovrano che intanto si era fatto crescere la barba?

* 92) Luisa Bovi, «Cronaca Numismatica», febbraio 1991 n. 17. Catalogo collezione Bovi, p. 477, vol. I, n. 8/1936¹⁰.



1840-1851

TERZO TIPO. Testa più adulta e barbata, capelli sollevati sulla fronte

D/ FERDINANDVS II / DEI GRATIA REX

Testa più adulta e barbata, volta a destra, i capelli sollevati sulla fronte. Sotto, 1840.

R/ REGNI VTR. / SIC. ET HIER.

Stemma coronato con 7 palline nello scudetto del Portogallo. Sotto, G. 120.

Nel taglio inciso, giglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

TAGLIO INCISO AL DRITTO

93) D'Incerti 180, Cagiati 12, CNI 120, Pannuti 65¹¹.

94) Come il n. 93 ma nello scudetto al R/ 6 palline (D'Incerti 180a).

¹⁰ Una piastra inedita 1839 col busto 1851-59?



Mario Rasile in un suo studio sulle Piastre di Ferdinando II («La tribuna del collezionista», dicembre 1989) riporta sia pure con qualche riserva una variante inedita delle Piastre 1839, segnalatagli dal professionista numismatico Becker di Avellino. La Piastra presenta infatti a dritto la testa del Re uguale a quella che appare nel quinto tipo (1851-59). Ma la data s'intravede appena per il conio molto basso, si leggono solo la prima cifra e l'ultima (8 o 9); le due centrali sono illeggibili. Tutte le ipotesi a questo punto sono possibili ma manca la certezza. Condivido quindi le riserve avanzate da Rasile sulla effettiva esistenza di questa variante inedita.

¹¹ Il CNI riporta al n. 121 una Piastra tipo 93 con sovrimpressa sulla testa la parola BOMBA.

- 95) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale (D'Incerti 180c, Pagani 201a).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 96) Come il n. 93 (D'Incerti 180b, Pagani 201).
 * 97) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (Zucchetto 14, Luccioni 21).

1841

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 98) Come il n. 93 (D'Incerti 181, CNI 129 XXXI 3, Cagiati 13, Pannuti 66)¹²
 99) Come il n. 93 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181b).
 100) Come il n. 93 ma al R/ HIER senza punto finale e nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181d, Pagani 202a).
 * 101) Come il n. 93 ma al R/ 6 puntini nello scudetto, il leone con 6 zampe e doppio globetto nello scudetto aragonese (Luccioni 23).

TAGLIO INCISO A ROVESCIO

- 102) Come il n. 96 (D'Incerti 181a, Pagani 202).
 103) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline (D'Incerti 181c)¹².
 * 104) Come il n. 96 ma al R/ nello scudetto 6 palline e HIER senza punto finale (Luccioni 22).

1842

TAGLIO INCISO AL DRITTO

- 105) Come il n. 93 (D'Incerti 182, CNI 142, Cagiati 14, Pagani 203, Pannuti 67).

¹² Il CORPUS al n. 130 riporta una Piastra tipo 98 con sovrimprese sulla leggenda del D/ in alto e sul collo del Re le parole OLIM BOMBA. All'Asta Ratto 1968 n. 753 in un'altra Piastra (tipo 103) sono sovrimprese le parole BOMBA BOMBA.

